

JOBS ACT E ART. 18

«Chiediamo che quelli che abitano i luoghi del lavoro siano considerati donne e uomini, persone e non oggetti»

L'ILVA DI TARANTO

«Dov'è stata la politica, il controllo ambientale, chi ha determinato la rapina di quell'azienda e di quel territorio?»

Bari, il giorno della Camusso

«Il Paese si sta frantumando»

Il segretario della Cgil illustra le ragioni dello sciopero del 5 dicembre

VALENTINO SGARAMELLA

● **BARI.** «Questo Paese si sta frantumando e spaccando». Susanna Camusso, segretario generale del maggior sindacato italiano, la Cgil, non addolcisce la pillola. Ed al premier Matteo Renzi non le manda certo a dire. Dal palco della sala convegni della Camera di commercio di Bari parla a braccio per 36 minuti di seguito in un silenzio interrotto solo dagli applausi della platea.

Il tema è «La mappa del lavoro. Per trovare la strada in un sistema metropolitano complesso». Di fronte al sindaco di Bari, Antonio Decaro, al presidente del consiglio regionale pugliese, Onofrio Introna, ed alla classe dirigente di questo pezzo di Mezzogiorno, la Camusso esprime tutto il suo disappunto. Non è solo una critica al cosiddetto Jobs Act, alle modifiche all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. No. Nel discorso della Camusso si adombra una mancanza di visione complessiva e strategica per questo Paese. «C'è una politica industriale o guardiamo ad ogni singola crisi come se fosse una vicenda a se nella

quale non abbiamo risposte da dare ai lavoratori?». Camusso rincara la dose quando afferma: «mi spiace dirlo ma attribuire tutti gli strumenti alle imprese e dire loro: fate voi, non è costruire una soluzione, non significa avere un progetto per questa società».

Per la leader sindacale, il pericolo è anche un altro. Ossia, «se al sud si sottraggono risorse non si chiuderà mai la forbice rispetto al nord; non è vero che un pezzo va avanti e l'altro resta indietro e va al traino». Insomma, una sorta di riedizione delle basi del boom economico degli anni '60, con la creazione del triangolo industriale al nord ed il sud ridotto a serbatoio di forza lavoro? «I 3,5 miliardi di euro sottratti ai fondi di coesione servono per incentivare le assunzioni; siamo sicuri che abbiamo fatto un'operazione - dice l'esponente Cgil - che compensa la sottrazione di fondi al Mezzogiorno?».

La segretaria, che ribadisce le ragioni dello sciopero generale del 5 dicembre, è molto netta sulla riforma dell'articolo 18 che prevede l'impossibilità di licenziare senza una giusta causa: «chiediamo che quelli che abitano i luoghi

del lavoro siano considerati donne e uomini, persone e non oggetti».

Sull'Ilva di Taranto apre un fronte di discussione: «non vorrei che domani qualcuno ci spiegasse che non sapeva dove è stato il sindacato». E chiede: «dov'è stata la politica, il controllo ambientale, chi ha determinato a Taranto la rapina di quell'azienda e di quel territorio?». Una riflessione: «perché era indispensabile privatizzare la siderurgia mentre oggi discutiamo del contrario?». E la riflessione si amplia alla classe imprenditoriale che si è avvalsa dell'intervento pubblico in economia tramite le partecipazioni statali, mentre oggi si vuole privatizzare. Ma l'Italia è un Paese in cui si è confusa l'economia mista con un capitalismo assistito dallo Stato. A Michele Vinci, leader degli industriali baresi, che richiama una giusta specializzazione negli studi, Camusso dice: «sento dire che dovremmo abolire gli studi classici; proprio noi che abbiamo il più grande patrimonio culturale?». A Domenico De Bartolomeo che invoca la cantierizzazione: «il numero dei contenziosi delle imprese edili è superiore a quello delle gare d'appalto».





BARI Il segretario ella Cgil, Susanna Camusso